

La brillante analisi del Bazelon si conclude con un giudizio critico della situazione: la realtà economica viene studiata con concetti inutilizzabili; in tal modo essa viene in certo senso dissimulata. Il potere nell'economia si sviluppa perciò più facilmente secondo moduli autocratici, contrapponendosi sempre più al potere politico legale, e nel contempo l'« uragano cartaceo » che grava sul sistema produttivo rallenta paurosamente le sue capacità di perfezionarsi. Ne consegue chiaramente un appello al potere politico tradizionale perchè amplii il suo controllo, razionalizzando il sistema economico. Il tono dell'opera, sovente di *pamphlet*, impedisce una verifica concettuale necessaria quando si tratta con termini quali « proprietà », « potere » o « controllo », ma la vivace esposizione dei dati rappresenta una guida utile per avvicinare la società americana nel suo funzionamento e nei suoi stereotipi.

B. MANGHI

Milano, Università Cattolica.

CARTER G. M. (a cura di), *African One-Party States*, Cornell University Press, Ithaca-New York 1962. Un volume di pp. 501.

Il passaggio dal controllo coloniale all'autogoverno da parte di due terzi della popolazione africana nel relativamente assai breve periodo compreso tra il 1956 e il 1962, è stato un fenomeno di straordinaria importanza sia per le sue macroscopiche proporzioni che per alcune peculiari caratteristiche politiche e sociali: notevole fra le altre la quasi generale incruenza dell'operazione (se si escludono evidentemente i casi del Congo e dell'Algeria). Non si può dire peraltro che tale evento abbia suscitato un'intensa fiori-

tura di studi socio-politici sulle condizioni nelle quali la trasformazione si è attuata o sulle conseguenze che da essa ne sono derivate.

E' anche per tali ragioni che questa opera statunitense acquista un notevole interesse e valore. Essa è il risultato di un lavoro collettivo di sei studiosi di problemi africani, i quali, sotto la guida del professor G. M. Carter, hanno esaminato le origini, le condizioni e i primi sviluppi dell'autogoverno in sei diversi paesi del continente nero.

Data per scontata l'estrema varietà che caratterizza, in campo economico, politico e sociale, le diverse regioni e quindi i nuovi paesi africani, il rischio che un simile lavoro poteva correre era di forzare la realtà in un tentativo di unificare esperienze e situazioni dissimili o, all'opposto, di riunire una serie di saggi senza alcun legame salvo quello « geografico ». A ciò gli Autori hanno ovviato sia prendendo in esame Stati con una organizzazione politica a partito unico (il che rappresenta una delle poche caratteristiche di fondo usabili per avvicinare o distinguere i paesi africani), sia tenendo presente uno schema di lavoro il più possibile comune, suggerito dal coordinatore prof. Carter. Dei sei paesi studiati: Tunisia (a cura del prof. C. F. Gallagher), Senegal (E. Milcent, direttore di « Afrique Nouvelle »), Guinea (G. Cowan, prof. alla Columbia University), Costa d'Avorio (V. Thompson dell'Università di California), Liberia (G. Liebenow, prof. alla Università dell'Indiana) e Tanganika (M. L. Bates, prof. nel collegio Goddard), sono state così esaminate le origini storiche, il territorio, la popolazione e le risorse, l'organizzazione politica, gli sviluppi della situazione politico-sociale interna e la posizione nel campo delle relazioni internazionali.

Occorre dire subito che l'accento è stato

posto molto opportunamente più sul contesto politico-sociale che ha caratterizzato il raggiungimento e il consolidamento dell'indipendenza e dell'autogoverno, che sui precedenti storici, inseriti strumentalmente come sfondo dei problemi attuali. In tal modo se una nazione ricca di storia come la Tunisia ha avuto ridotte le notizie su un passato non trascurabile, aspetti fin ad ora poco o nulla trattati, quali la struttura politica e amministrativa (specie per il Senegal), l'organizzazione e l'ideologia del partito (particolarmente nella Guinea e nel Tanganika), il ruolo dei *leaders* politici e degli intellettuali (ancora in Guinea e Senegal) o la funzione della stampa e delle organizzazioni collaterali ai partiti (Costa d'Avorio e Tunisia, principalmente), hanno trovato maggior attenzione e rilievo di quanto sembrava fosse divenuto abituale nella letteratura sull'Africa. A ciò va aggiunta la visione aperta e libera da pregiudizi, spesso tipicamente americani, del contesto africano e dei suoi problemi fondamentali che caratterizza i diversi autori; si veda al riguardo la distinzione operata fra partito unico in regime dittatoriale classico « alla occidentale » e partito unico (o meglio « unificato ») in una situazione africana di largo consenso e partecipazione popolare.

Naturalmente gli Autori non pretendono di esaurire il discorso sui vari aspetti trattati (spesso un po' troppo sinteticamente, data la grande varietà), né tanto meno di risolvere i problemi aperti, ma, come si legge nell'introduzione del Carter, « la ricerca di una risposta può essere una ricompensa (alla propria fatica) simile alla sua formulazione finale » (p. 10).

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

COOLEY C. H., *L'organizzazione sociale, Comunità*, Milano 1963. Un volume di pp. XXX-319.

La pubblicazione in lingua italiana della più importante opera del Cooley, *Social Organisation* (apparsa nel 1909), offre lo spunto per alcune riflessioni sul particolare tipo di approccio utilizzato dal famoso sociologo nell'esaminare i maggiori fenomeni e problemi della realtà sociale. Come è noto, Cooley ha una concezione organica della società e vede nell'organizzazione il principio che garantisce l'unità dello « spirito sociale »: questa organizzazione non è il prodotto di una costruzione artificiale, ma piuttosto l'espressione totale dello sviluppo cosciente e incosciente, complesso e differenziato dello spirito umano, come una « lenta cristallizzazione in varie forme e vari colori » della sua vita. Il processo di evoluzione della società è costantemente ricondotto alle interazioni tra persona e istituzioni ed ogni fenomeno viene interpretato alla luce di un'armonica relazione tra queste due realtà complementari e antitetiche. Con il concetto di persona si intende cogliere l'uomo nella sua totalità e nel significato più autentico e profondo della sua vita; l'istituzione è invece una struttura parziale e specializzata dell'organismo sociale; « essa è fatta di persone, ma le persone non vi partecipano totalmente; ognuno entra in essa con una parte preparata e particolare di se stesso » (p. 235). La persona è la sede di tutti i valori umani, dotata di libertà e di capacità d'amore, limitata, però, nel tempo; l'istituzione è qualcosa di essenzialmente meccanico, impersonale, che si sviluppa nel tempo in modo cumulativo, secondo una linea che « trascende di gran lunga ogni singola coscienza personale » (p. 239). Per una libera e dinamica organizzazione della società è ne-